

Educazione affettiva e sessuale nelle scuole

Una proposta concreta per fermare la violenza di genere

Laura Baldassini *

Abstract

L'articolo presenta una possibile soluzione al problema della violenza di genere. A partire dalle indicazioni dell'Organizzazione Mondiale della Sanità in ambito di prevenzione della violenza di genere, si analizzano le tappe di un percorso di educazione affettiva e sessuale nella Scuola Secondaria di primo grado. Tale percorso ha messo in luce le esigenze dei ragazzi di oggi e della stessa società, cercando di fornire risposte esaustive e complete, in opposizione alla disinformazione frammentaria e fuorviante che spesso i ragazzi ricevono dai social. La proposta di offrire ai ragazzi un percorso di educazione affettiva e sessuale può essere un valido tentativo di sensibilizzare le nuove generazioni al rispetto dell'altro, all'accoglienza di ciò che è "diverso" e ad una maggiore consapevolezza delle proprie emozioni e dei propri sentimenti.

The article presents a possible solution to the problem of gender-based violence. Starting from the indications of the World Health Organisation on the prevention of gender-based violence, the stages of an affective and sexual education pathway in secondary school are analysed. This path highlighted the needs of today's young people and of society itself, seeking to provide exhaustive and complete answers, as opposed to the fragmentary and misleading disinformation that young people often receive from social networks. The proposal to offer young people a course in affective and sexual education can be a valid attempt to sensitise the new generations to respect for others, to welcome what is 'different' and to be more aware of their own emotions and feelings.

* Pedagogista, Esperta nelle relazioni educative e familiari, vice-presidente Anpe Piemonte, Coordinatrice Pedagogica Provinciale FISM per le province Novara e VCO, ha lavorato nel Consultorio Familiare Comoli di Novara per 20 anni.

Parole chiave: Educazione affettiva e sessuale, Violenza di genere, Prevenzione

Keywords: Affective and sexuality education, Gender-based violence, Prevention

Introduzione

In questi giorni, a causa di una cronaca nera quasi quotidiana, si parla sempre di più di come fermare la violenza dei femminicidi. Per gli esperti del settore è doveroso chiedersi quali azioni concrete si possano fare per ottenere un netto cambio di direzione. Anche nell'ambito delle professioni di aiuto si fatica a comprendere quali siano i segnali di rischio: spesso è difficoltoso delimitare i casi su cui intervenire in modo tempestivo e quali siano invece quelli da tenere sotto controllo, o da segnalare ai servizi socio assistenziali.

“Il campanello d'allarme”, anche se si accende, spesso non porta a nulla di risolutivo. Non di rado accadono femminicidi anche quando i genitori, le amiche e la famiglia sono preoccupati. A volte capitano addirittura quando sono state effettuate denunce, condanne o divieti di avvicinamento. Altre volte succedono per mano di persone già segnalate ai carabinieri, già seguite da specialisti, in psicoterapia o addirittura con terapia farmacologica attiva.

Sembra che qualunque tentativo fatto finora sia fallito: i numeri al momento non stanno scendendo e, a livello statistico, ogni due giorni, in Italia, viene uccisa una donna.

Quello a cui tutti auspicano è una presa di posizione chiara e forte da parte del Governo, con pene certe e severe che possano essere un deterrente a compiere gravi atti di violenza e femminicidi.

Ma nell'attesa di questo, gli esperti del settore cosa possono fare?

Nello specifico, i pedagogisti che si occupano di affiancare genitori, insegnanti ed educatori nell'importante compito di educare le nuove generazioni, cosa possono fare?

È necessario un cambio di direzione netto, è necessario creare, almeno a livello di educazione, una parità di diritti, che al momento la legge non riesce a garantire.

La parità di diritti è sicuramente una questione ideologica e valoriale, prima che essere una questione giuridica. Ecco perché è fondamentale

affrontare queste tematiche il prima possibile ed agire di conseguenza. È necessario cercare di estirpare questa cultura di possesso dell'uomo nei confronti delle donne, dove troppo spesso un rifiuto o una relazione che finisce sono il pretesto assurdo e folle per uccidere l'"oggetto" amato. L'oggetto è la donna, qualcosa da possedere e disporre a proprio piacimento, "oggi mi ami e mi vai bene, domani mi fai arrabbiare e ti elimino".

È fondamentale agire a livello di educazione affettiva e sessuale non solo per prevenire, ma anche e soprattutto per mettere in moto un cambiamento profondo e duraturo.

Riportando il contributo di A. Pellai, medico e psicoterapeuta dell'età evolutiva che ha approfondito il tema in numerosi saggi:

«La prevenzione andrebbe incentrata su quattro cardini:

1. comprendere cosa succede nella mente dell'adolescente o preadolescente, e individuare di conseguenza la posizione educativa più protettiva per le differenti fasce d'età;

2. proporre una buona educazione affettiva e sessuale, che riduca il rischio associato a certi comportamenti e mostri i significati dietro ogni azione;

3. favorire l'educazione e la socializzazione dei giovanissimi nella vita reale, permettendo loro di definire regole condivise sul buon uso della rete, ma al tempo stesso individuando in modo chiaro tutto ciò che non devono fare;

4. costruire un'alleanza educativa tra adulti, che fornisca ai ragazzi una visione chiara di cosa ci aspettiamo da loro proponendo un modello di comportamento coerente e capace di attribuire significato alle azioni, in modo da poter insegnare molto più con l'esempio che con le parole¹.

Quello a cui si auspica, quindi, è un'educazione affettiva e sessuale che non tralasci nessun ordine e grado di scuola, che aiuti i bambini e i ragazzi ad un cambio di mentalità e che traghetti la società attuale a una cultura di vera parità tra uomini e donne, dove gli uomini imparino a tollerare la frustrazione di un rifiuto e dove le donne non siano più in pericolo nel momento in cui vogliono interrompere una relazione.

Per raggiungere questo obiettivo, è necessario partire da una alfabetizzazione emotiva "a tappeto", dove bambine e bambini, ragazze e ragazzi siano abituati a parlare delle loro emozioni, riconoscerle, gestirle e riel-

¹ A. Pellai, *Tutto troppo presto. L'educazione sessuale dei nostri figli nell'era di Internet*, DeAgostini Editore, Roma 2015, pp. 180-181.

borarle, senza per forza mettere in atto azioni violente e senza via di ritorno. A questo va sicuramente affiancata una educazione valoriale, troppo spesso dimenticata, a prescindere dall'insegnamento della religione cattolica, ma che potrebbe prendere spazio proprio nei percorsi di educazione affettiva e sessuale.

Come viene chiarito bene negli "Standard per l'educazione sessuale in Europa. Quadro di riferimento per responsabili delle politiche, autorità scolastiche sanitarie e specialisti" a cura di World Health Organization Europe l'evoluzione (Colonia 2010) dell'educazione sessuale nelle scuole ha seguito e riflette un radicale cambiamento culturale.

«La richiesta di educazione sessuale anche per i più piccoli è stata poi supportata da un diverso modo di percepire le bambine e i bambini, ora percepiti come soggetti. A poco a poco queste differenti motivazioni hanno trovato la loro rotta di convergenza verso concezioni di tipo maggiormente olistico dell'educazione sessuale, la cui motivazione fondamentale divenne la convinzione che si debbano sostenere, rafforzare e mettere i giovani in grado di gestire la propria sessualità in modo responsabile, sicuro ed appagante anziché indirizzare l'attenzione principalmente su singoli problemi o pericoli. Questa visione olistica, che vede la sessualità definita in termini più ampi, non focalizzandosi necessariamente sui rapporti sessuali, è attualmente predominante tra gli esperti di sessualità e salute sessuale di tutta Europa»².

«La psicologia, ed in particolare la psicologia dell'età evolutiva, ha dimostrato che i bambini nascono come esseri sessuali e che la loro sessualità si sviluppa attraverso diversi stadi collegati allo sviluppo infantile in generale e ai relativi compiti di sviluppo. Detti stadi dello sviluppo sessuale vengono presentati nel dettaglio sia per spiegare la necessità, già citata in precedenza, di iniziare precocemente l'educazione sessuale, sia per illustrare che specifici contenuti/informazioni, competenze e atteggiamenti sono presentati in relazione allo sviluppo del bambino o del ragazzo. Gli argomenti sono proposti idealmente prima che il bambino/il ragazzo raggiunga lo stadio evolutivo corrispondente in maniera da prepararlo ai cambiamenti imminenti (ad esempio una bambina dovrebbe essere edotta sulle mestruazioni prima di farne esperienza per la prima volta). Nell'af-

² World Health Organization Europe (ed.), *Standard per l'educazione sessuale in Europa. Quadro di riferimento per responsabili delle politiche, autorità scolastiche sanitarie e specialisti*, tr. it., Colonia 2010, p. 11.

frontare il comportamento sessuale di bambini e ragazzi, è importante tenere presente che la loro sessualità è diversa da quella degli adulti e questi ultimi non dovrebbero prendere in esame il comportamento sessuale di bambini e ragazzi dal proprio punto di vista adulto. Gli adulti attribuiscono un significato sessuale ai comportamenti sulla base della loro esperienza di adulti e talvolta hanno molta difficoltà a vedere le cose con gli occhi di un bambino o di un ragazzo. Tuttavia, è essenziale adottare la prospettiva di bambini e ragazzi. Le persone giocano un ruolo importante e attivo nel proprio processo di sviluppo durante le varie fasi di vita. Integrare la sessualità con gli altri aspetti della personalità, quali lo sviluppo dell'autostima, le competenze inerenti alle relazioni e la costruzione dei legami, è un importante compito di sviluppo per i giovani. Tutti i cambiamenti nello sviluppo sessuale sono anche influenzati da fattori biologici, psicologici e sociali: in base all'esperienza, le persone si fanno un'idea di quale tipo di comportamento sessuale – quando e con chi – sia “appropriato”, quali conseguenze e reazioni aspettarsi e come debbano sentirsi al riguardo. Lo sviluppo del comportamento sessuale, delle emozioni e cognizioni relative alla sessualità, inizia nel grembo materno e continua per tutto l'arco della vita di un individuo»³.

2. Un progetto riuscito di educazione affettiva e sessuale: l'esperienza dell'Istituto Comprensivo di Varallo Pombia (Novara)

Si riporta a titolo esemplificativo il risultato di un percorso di educazione affettiva e sessuale, svolto nell'Istituto Comprensivo Camilleri di Varallo Pombia, nell'anno scolastico 2021/2022. Percorsi di questo tipo sono di buon auspicio per stimolare il Ministero ad elaborare un progetto che preveda l'obbligatorietà dell'educazione affettiva-sessuale nelle scuole.

Questo progetto ha coinvolto le classi quinte delle scuole primarie di Pombia, Varallo Pombia, Divignano e Borgoticino e le classi prime, seconde e terze delle scuole secondarie di primo grado di Varallo Pombia e Borgoticino.

Il progetto prevedeva diversi step: 3 incontri di educazione affettiva e 2 incontri di educazione sessuale, il tutto calibrato e declinato sull'età degli

³ Standard per l'educazione sessuale in Europa. Quadro di riferimento per responsabili delle politiche, autorità scolastiche sanitarie e specialisti, p. 22, a cura di World Health Organization Europe (Colonia 2010).

alunni, sulla loro conoscenza pregressa e sulle esigenze reali di ogni classe. Il progetto si è svolto in 7 classi quinte di scuola primaria e 21 classi prime, seconde e terze di scuola secondaria di primo grado, per un totale di 28 classi. Ogni incontro ha avuto la durata di due moduli di 50 minuti l'uno, per un totale di 10 moduli per classe, e 280 moduli complessivi per tutto il progetto.

Ogni argomento è stato proposto in modo calmierato rispetto all'età degli alunni e anche considerando la composizione della classe stessa. Nei diversi plessi delle scuole, addirittura nelle diverse classi dello stesso plesso, ragazzi della stessa età apparivano molto diversi tra loro.

L'importanza del gruppo docenti si è palesata fin da subito. I docenti hanno avuto l'importante ruolo di preparazione del terreno pedagogico: stimolare gli alunni ad affrontare alcune tematiche delicate ed approfondire temi che possono spaventare, proprio perché sconosciuti. In alcune classi, le professoresses erano entusiaste, con gli alunni altrettanto entusiasti. In altre classi, alcuni professori non erano a conoscenza dei temi che sarebbero stati trattati e i ragazzi apparivano apatici e annoiati ancora prima dell'inizio dell'incontro.

Nello stesso modo, alcune classi avevano moltissime domande sull'argomento, altre sembravano poco interessate a prescindere dai temi. Un argomento così importante come l'educazione affettiva e sessuale risulta maggiormente incisivo se proposto in modo accattivante e interessante, per far sì che anche gli studenti meno motivati, o semplicemente distratti, possano trarre il massimo vantaggio da questa esperienza.

La scuola secondaria di primo grado è l'unica agenzia educativa e formativa su cui si può contare nella fascia preadolescenziale e che, essendo obbligatoria, potrebbe davvero portare ad un cambio di mentalità dapprima nei ragazzi, e si spera, con il tempo, ad un cambio di mentalità generazionale che rifletta una società davvero equa e più sicura anche per le donne.

Contenuti del progetto

Titoli degli incontri e temi affrontati:

Educazione affettiva

- 1) **Come mi vedo io? Come mi vedono gli altri? Come vorrei essere?**
Obiettivo: prendere consapevolezza della propria identità, mettendo in luce caratteristiche, risorse e limiti. Riflettere sul proprio modo di porsi e lavorare su quello che potremmo migliorare di noi stessi.

2) Riconosco le mie emozioni.

Obiettivo: riconoscere le proprie emozioni e cosa vogliono da noi. Imparare a gestirle senza sentirsi sopraffatti da esse, tramite la tecnica Fast-reset. Riflettere sui bisogni primari.

3) Imparo un nuovo modo di comunicare: la Comunicazione Non Violenta.

Per migliorare le capacità dialogiche e imparare nuove modalità di comunicazione efficace.

Questi incontri non hanno avuto solo l'obiettivo di trattare temi importanti per una buona crescita personale, ma anche quello di offrire ai ragazzi strumenti concreti e tecniche pratiche da poter utilizzare come bagaglio personale per la loro crescita.

Educazione sessuale

1) Il mio ruolo nel mondo.

Dimensione culturale della sessualità: identità di genere, orientamento sessuale ed espressione di genere. Ruolo della donna nella storia e femminismo.

2) Il mio ruolo tra me e te.

Dimensione relazionale-affettiva della sessualità: innamoramento, rispetto dell'altro, sapere dire "no", il fenomeno del sexting e l'innamoramento in rete.

1° incontro: Come mi vedo io? Come mi vedono gli altri? Come vorrei essere?

Durante il primo incontro si è partiti dalla concezione di carattere, mettendo l'accento sul fatto che la personalità è formata dal patrimonio genetico, dalla cultura in cui si vive e dalle esperienze che si fanno durante tutta la vita.

Tutti i ragazzi sono apparsi consapevoli del fatto che il carattere può cambiare nel tempo, in base alle esperienze che si fanno, ma soprattutto anche in base alla volontà e all'impegno: quello di migliorare, evolvere, limare alcuni aspetti, per diventare più maturi a livello relazionale e più soddisfatti di sé stessi.

Sono state proposte diverse attivazioni per mettere in risalto "come gli alunni si vedono", versus "come sono visti dai compagni": questa attività

è stata molto importante per rendere consapevoli i ragazzi che i loro atteggiamenti, il loro modo di porsi e di parlare hanno sempre un impatto sulle persone che li circondano. Essere consapevoli dell'immagine che si dà all'esterno ci permette di "prendere le misure": se gli altri mi vedono in un modo che non mi corrisponde o semplicemente non mi piace, occorre chiedermi il motivo, capire quali miei atteggiamenti provocano questa reazione e muovermi di conseguenza.

Per essere consapevoli di sé stessi occorre riconoscere i propri pensieri e le proprie emozioni, che sono strettamente connesse. Infatti le emozioni derivano dai pensieri: un pensiero pesante spesso porta con sé emozioni di disagio, paura o tristezza. Le emozioni, a loro volta, innescano i comportamenti e i comportamenti vanno a rinforzare i pensieri in un circolo senza fine. Ecco perché, invece, è fondamentale capire quali tipi di pensieri sono presenti più spesso, in un'ottica di consapevolezza profonda di sé stessi e riconoscimento dei pensieri funzionali o disfunzionali.

Una volta raggiunto questo stadio dovrebbe essere più semplice gestire le tempeste emotive, che spesso i ragazzi si trovano ad affrontare senza nessuno strumento concreto per poterle gestire. Conoscendo la tipologia di pensieri che appesantiscono e quali pensieri rendono più felici, risulta più chiara la direzione da seguire.

Il primo incontro porta al secondo in un continuum di conoscenza di sé stessi e riconoscimento delle emozioni, argomento appunto del secondo incontro.

2° incontro: Riconosco le mie emozioni

Anche in questo secondo incontro sono previsti momenti di discussione di gruppo per portare i ragazzi non solo ad una nuova consapevolezza di sé stessi, ma anche ad un confronto continuo e proficuo di crescita personale.

Spesso i ragazzi hanno riportato il disagio che provano quando sentono emozioni negative, quali paura, rabbia, tristezza, ansia. Qui occorre sempre fare una precisazione: non esistono emozioni negative o positive, tutte le emozioni comunicano qualcosa di importante, suggerendo spesso i modi per difendersi o semplicemente per stare bene.

I ragazzi, invece, di fronte alle emozioni che loro chiamano "negative" entrano in crisi, cercando il modo più veloce per non sentirle più, spesso

utilizzando meccanismi di difesa come l'evitamento, la repressione o la fuga.

È importante invece che imparino a riconoscere le proprie emozioni, il bisogno che si nasconde sotto alle emozioni e il modo per gestirle al meglio, senza farsi sopraffare da esse.

La piramide dei bisogni di A. Maslow spiega nel dettaglio che tutti gli esseri umani hanno i medesimi bisogni, e che ognuno cerca di soddisfarli come meglio crede, spesso, semplicemente come ha imparato a fare da piccolo, guardando i genitori.

Questo porta ad una riflessione importante: tutti vogliono sentirsi felici. Le emozioni nascondono sempre un bisogno, che è il medesimo per tutti. Questo aspetto di universalità è fondante per creare la consapevolezza che si appartiene tutti all'unica razza umana, e che proprio in quanto esseri umani, in un concetto di fratellanza universale, il rispetto e l'accettazione reciproca dovrebbero essere alla base di qualunque tipo di rapporto.

3° incontro: Imparo un nuovo modo di comunicare: la Comunicazione Non Violenta

Nel terzo incontro è stato proposto ai ragazzi un modo di comunicare in maniera efficace: la Comunicazione Non Violenta, con l'importante contributo di M. Rosenberg. Proprio per rendere questo percorso arricchente, anche in questo caso è stata proposta una tecnica ben definita, che potesse diventare una nuova modalità di comunicare per tutti gli alunni. La spinta iniziale è stata una riflessione di gruppo sull'importanza della comunicazione per l'essere umano, che è un essere sociale per definizione, poiché non vive isolato, ma in gruppi. La comunicazione risulta quindi essere una competenza di base, anche se spesso non è previsto alcun percorso che insegni ai bambini e ai ragazzi a comunicare in modo efficace.

A parte i primi anni di vita dove è insegnata una comunicazione "educata" come dire "grazie, prego, scusa", negli anni successivi, si dà per scontato che avendo imparato a parlare, il bambino sia anche capace di comunicare. In realtà non basta saper parlare per essere capaci di comunicare in modo efficace e funzionale al benessere personale e relazionale.

La Comunicazione Non Violenta di Rosenberg, con la simpatica metafora della giraffa e del lupo, intesi come stili comunicativi, si presta molto bene a un lavoro con i ragazzi. Si sono approfonditi i due diversi stili e i ragazzi hanno compreso che se ognuno si prendesse la responsabilità delle

proprie emozioni e dei relativi bisogni sottostanti, non ci sarebbe più bisogno d'incorporare gli altri delle emozioni pesanti come rabbia o tristezza.

È lecito fare alcune richieste agli altri, sulla base dei propri bisogni fondamentali, ma le richieste non sono pretese, poiché non si ha nessun diritto di avanzare pretese verso qualcun altro.

Da qui sorge spontanea una riflessione relativa ai fatti di cronaca nera: prima ancora dei discorsi sulla violenza, sulle leggi e sulla politica, non basterebbe insegnare questo semplice assunto ai bambini, ai ragazzi? Per insegnare una competenza di base così importante, è necessario proporre l'argomento ad ogni età, in ogni ciclo di scuola, per fare in modo che diventi bagaglio permanente dei bambini e dei ragazzi che si affacciano alle prime relazioni amorose.

È necessario pensare a un progetto longitudinale e permanente, che possa accompagnare bambini e ragazzi alla consapevolezza che la loro infelicità non dipenda dagli altri, e che viceversa si ha sempre un modo differente di soddisfare i propri bisogni, esattamente perché sono propri e non degli altri.

4° incontro: Il mio ruolo nel mondo

Il quarto incontro è stato relativo all'educazione sessuale e al proprio ruolo nel mondo. In alcune classi i ragazzi si sono mostrati preparatissimi, in altre erano molto confusi, in altre ancora erano totalmente impreparati al tema sessualità, come se fosse una cosa che non li riguardasse.

Il lavoro delicato di distinguere cosa e quanto dire è stato spesso pilotato dagli stessi ragazzi e dalle domande, anonime e non, che sono state poste. Sono state presentate le differenze tra identità di genere, espressione di genere, sesso biologico e orientamento sessuale. Si è parlato molto di sessismo, disparità di genere e femminismo. Questi temi risultano centrali per una prevenzione della violenza di genere.

5° incontro: Il mio ruolo tra me e te

Nel quinto incontro, infine, si è affrontato il tema dell'innamoramento, dell'attrazione fisica, delle prime volte, che non sono solo quelle relative al fare l'amore, ma comprendono tante altre prime volte ugualmente emozionanti: la prima volta per mano, la prima volta che abbracciamo la persona che ci piace, e che ci facciamo vedere abbracciati dagli altri, le prime

uscite da soli e in compagnia, la prima volta che mi percepisco come parte di una coppia.

Fondante di questo incontro è stato il tema del rispetto dell'altro: importante saper accettare un "no", ma anche saperlo dire in modo forte e chiaro, che non possa essere frainteso o confuso. Discorsi che hanno portato a rivedere i ruoli proposti dalla società, spesso troppo stereotipati e sessualizzanti. Fino ad arrivare al discorso relativo al sexting, alla pornografia e al revenge porn, con tristi esempi di casi che purtroppo avvengono sempre più spesso.

Conclusioni

Questo percorso è stato un percorso "completo", con tanti spazi di condivisione e riflessione di gruppo, fondamentali per far nascere la consapevolezza che un cambio di rotta è possibile. È possibile imparare un nuovo modo di gestire le proprie emozioni, nuovi modi di stare e comunicare con gli altri, un nuovo modo di stare nel mondo, più consapevole, più maturo e più in linea con i propri bisogni.

Insegnare ai bambini e ragazzi maschi a tollerare la frustrazione derivante da un rifiuto potrebbe essere l'inizio di un vero cambiamento sociale e culturale. La frustrazione di un rifiuto, di un innamoramento non corrisposto, la frustrazione di non poter comandare gli altri, la frustrazione di non avere subito quello che si vuole. Sono tutti esempi che hanno mosso azioni violente di bullismo, mobbing, fino ad arrivare a stupri, violenze di genere e femminicidi.

Spesso vengono incolpati i genitori, le famiglie, ma sempre più la cronaca ci riporta esempi di famiglie "normali", dove i genitori degli aggressori sono scioccati tanto quanto i genitori delle vittime. Sono famiglie "normali", dove mamma e papà lavorano, portano i figli in vacanza, pagano loro l'università e li aiutano a crescere. Sono "brava gente" che mai e poi mai utilizzerebbe la violenza per risolvere una qualsivoglia situazione.

Per questo motivo è necessario chiedersi se ci sia qualcosa di più sottterraneo, strisciante in tutta la società attuale e che debba spingere ad una messa in discussione più globale.

Le responsabilità non sono solo delle famiglie: la scuola, le diverse agenzie formative, i mass media, gli specialisti del settore cosa stanno facendo per arginare questa situazione drammatica?

Questo progetto fa comprendere a pieno l'importanza e l'urgenza di questa battaglia, che si può combattere anche sui banchi di scuola, con una adeguata formazione emotiva ed affettiva. Serve un percorso completo, svolto da professionisti, e che affianchi i bambini e i ragazzi per tutta la durata del ciclo di scuole obbligatorie in Italia, dai 6 anni ai 19 anni.

I bambini imparano ciò che vivono tutti i giorni, ecco perché diventa fondamentale pensare ad un percorso che diventi curricolare per la scuola e che cresca con loro. L'educazione affettiva svolta a 6 o 12 anni, sarà necessariamente diversa rispetto a quella presentata nella scuola secondaria di secondo grado, ma ugualmente indispensabile per accompagnare i ragazzi ad una relazionalità sana e funzionale, rispettosa e corretta.

Per combattere la battaglia contro la violenza di genere, è necessario un "esercito" speciale, composto da pedagogiste e psicologhe, educatrici e insegnanti, professionalmente preparato e pronto a fare una rivoluzione tanto silenziosa, quanto prorompente.